

I due Bush e i coloni di Sharon

Difficile la «divisione del lavoro» tra Casa Bianca e il principe saudita Abdullah. Il nodo degli insediamenti israeliani e gli interessi dei petrolieri Usa

WILLIAM PFAFF

L'accordo raggiunto tra il principe saudita Abdullah e il presidente George W. Bush in occasione dell'incontro in Texas, è stato descritto da esponenti dell'amministrazione come una intesa che introduce una «divisione del lavoro» nell'opera di costruzione della pace in Medio Oriente. È assai improbabile che l'opera venga portata a termine dalla conferenza di pace di inizio estate annunciata da Washington. Una divisione del lavoro non ha senso senza un accordo sull'obiettivo.

La Casa Bianca dice che la proposta di pace di Abdullah è «il solo sviluppo positivo dell'ultimo anno e il presidente è intenzionato a metterlo a frutto». Apparentemente Abdullah e Bush si propongono l'accettazione del piano.

Il piano prevede da parte araba il riconoscimento e la totale normalizzazione delle relazioni con Israele in cambio del totale ritiro israeliano dai territori palestinesi illegalmente occupati e da Gerusalemme est e il riconoscimento di uno Stato sovrano palestinese.

Se la Casa Bianca appoggerà veramente questo piano, ciò comporterà un profondo cambiamento di rotta rispetto a quanto sosteneva appena tre settimane fa. Allora Bush si congratulava con Ariel Sharon per la «sua guerra contro il terrorismo», sebbene Sharon avesse respinto la richiesta di ritirarsi dai territori palestinesi. Ora gli Stati Uniti dicono di voler convincere Sharon che va spezzata la «psicologia della violenza».

Arduo è il compito di Bush. La politica di Sharon in Libano e nei territori palestinesi è sempre stata basata sulla manipolazione della psicologia della violenza nell'interesse di quelli che ve-

nivano percepiti come interessi nazionali israeliani.

Sharon ha sostenuto fin dall'inizio la colonizzazione dei territori palestinesi occupati nella guerra del 1967. Sharon non fa mistero della sua convinzione che Israele debba espandersi ulteriormente e negli ultimi giorni ha riaffermato la sua decisione a non riconsegnare ai palestinesi nemmeno un insediamento israeliano. Ma il piano di Abdullah, per lo meno nella sua forma originaria, comporta l'abbandono da parte di Israele di tutti gli

insediamenti illegali. Cosa significa allora la «divisione del lavoro» del principe e del presidente? Nessun governo Sharon è disposto ad abbandonare le colonie. Nessun go-

verno arabo è disposto ad accettare il piano di Abdullah a meno di uno smantellamento degli insediamenti da parte di un governo israeliano. Quale è l'attuale posizione di Bush?

Secondo il New York Times, il padre di Bush, il vicepresidente Dick Cheney e altri esponenti dell'amministrazione Bush, tutti con interessi nel petrolio saudita e negli acquisti di armi

da parte degli arabi, avrebbero detto a Bush figlio quali sono i veri interessi imprenditoriali e politici americani. Lo hanno convinto? Sharon certamente non ci crede. Ha motivi elettorali per ritenere che ci siano poche probabilità che Bush abbia realmente cambiato politica.

La costruzione delle colonie prosegue anche oggi, malgrado gli accordi di Oslo, Camp David a Wye Plantation che prevedevano l'eventuale ritiro israeliano da tutti o da gran parte dei territori contesti. Tali accordi diment-

cavano di proibire l'occupazione di ulteriore terra palestinese e la costruzione di altri insediamenti. I governi israeliani succeduti al potere hanno quindi continuato a fare quello che stavano facendo con l'intenzione di creare «una situazione irreversibile».

Al momento oltre 400.000 israeliani vivono in città fortificate e insediamenti costruiti in disprezzo del diritto internazionale che disciplina i territori in regime di occupazione militare.

Il recente e tutt'altro che incondizionato appoggio di Bush figlio a Sharon poggiava in parte su un calcolo politico e assistiamo oggi ad una nuova ondata di sostegno popolare in favore di Israele. Negli Stati Uniti una grossa percentuale dell'elettorato fondamentalista protestante appoggia oggi Israele per motivi religiosi.

Nel Vecchio Testamento Dio promise agli ebrei che sarebbero ritornati a Gerusalemme. Secondo l'interpretazione fondamentalista protestante, oggi l'esistenza di Israele è il compimento di quella promessa per cui il sostegno americano allo Stato israeliano è un obbligo divino.

In questa nostra epoca di profonda ignoranza religiosa tra gli israeliani e anche tra molti ebrei americani che appoggiano Israele, sfugge un aspetto ridicolo della vicenda. Secondo l'interpretazione fondamentalista delle Scritture da parte dei protestanti americani, il ritorno degli ebrei a Gerusalemme segnerebbe l'inizio di quegli Ultimi Giorni previsti nel Nuovo Testamento cristiano che culminano nel ritorno, come vero Messia, del Gesù di Nazaret dei Cristiani.

(c) The New York Times

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO



Maramotti

La costruzione di regole condive sulla riproduzione assistita tocca ambiti cruciali: i limiti della sperimentazione sugli embrioni, la ridefinizione delle regole di filiazione, la qualità e la sicurezza delle prestazioni mediche.

Lo scenario culturale di questi temi riguarda la costruzione sociale del corpo della donna, la tensione tra diritti umani femminili nella procreazione e diritti della vita nascente, il riconoscimento della soggettività morale femminile, la relazione tra i generi, la relazione medico-paziente. Ce ne sarebbe abbastanza per procedere a legiferare con i piedi di piombo, orientando il dibattito pubblico, prima di tutto alla comprensione delle reciproche posizioni, scientifiche e morali: per non incappare in conflitti ideologici o in soluzioni avventate. Si devono soprattutto evitare due tipi di fondamentalismo. Da una parte il fondamentalismo scienziato, dell'utilitarismo estremo, tende a proporre l'embrione come puro oggetto di sperimentazione, con la giustificazione che si possono mettere in non cale la tutela della vita nascente, ed i diritti dei singoli che la producono ed ai quali è affidata la cura dei nuovi nati, a favore dei benefici (attesi o sperati) della specie. Dall'altra il fondamentalismo di una filosofia morale, che talvolta si pretende ispirata da principi religiosi, vorrebbe sottomettere la capacità di giudizio morale dei singoli a criteri ispirati al determinismo biologico della specie, definiti come principi di distinzione della persona umana sin dal momento in cui l'ovulo è fecondato. Non è una novità: attorno al corpo femminile ed alla scena della procreazione si sono esercitati per secoli poteri e saperi che partivano dal presupposto dell'incapacità morale e giuridica della donna, con lo scopo di salvarne il corpo o l'anima, premettendo o ponendo la vita del bambino a quello della madre. Ciò che appare profondamente nuovo riguarda sia lo spostamento del conflitto scienza-religio-

Fecondazione: una legge poco assistita

FRANCA BIMBI *

Italiani di Piero Sciotto

Olanda: vincono populismo e xenofobia

I paesi Bossi

Nomine Rai: si avvera il sogno del premier?

Chigi1 Chigi2 Chigi3

ne all'inizio stesso della vita biologica sia la possibilità - per ora solo parziale - di prescindere da un dato fondamentale dell'esperienza umana: l'essere umano in tanto può sussistere in quanto è nato di donna. I cambiamenti introdotti dalla ricerca sulla vita comportano rischi di disumanizzazione, che possono essere affrontati solo ricostruendo un'etica relazionale, che ricollocherebbe i nessi tra principi morali, potenzialità dell'intervento medico e della sperimentazione scientifica, all'interno di una riflessione sulle nuove dimensioni dell'esperienza umana attorno alla creazione della vita, al suo sviluppo, alle responsabilità

che ne derivano. Tutto l'opposto di quel che propone il progetto di legge sulla procreazione assistita in discussione alla Camera. Esso taglia con l'accetta l'autonomia del medico nella relazione di cura e la libertà delle scelte morali di donne ed uomini, per affermare una difesa della vita nascente decontestualizzata dalle sue relazioni umane necessarie, di produzione e di sviluppo. Contrariamente alle disposizioni del Giuramento professionale, ed agli orientamenti alla salute complessivi del paziente più volte richiamati

dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la legge vorrebbe imporre al medico un itinerario precostituito di trattamento della sterilità, indipendentemente dal suo giudizio

clinico e dalla sua relazione con il paziente, imponendogli altresì un accanimento terapeutico, prevalentemente a carico del corpo femminile, allo scopo di limitare il ricorso alla fecondazione assistita e la possibile distruzione di embrioni. Si tratta del ritorno alla preferenza storica per il «non nato» nei confronti della madre, in un contesto inquietante di subordinazione della deontologia medica alla legge positiva.

Ancora più inquietante è la negazione alla donna ed al suo partner della possibilità di revoca del consenso

alla procreazione assistita dal momento della fecondazione dell'ovulo e prima che il ciclo vitale si renda concretamente possibile a seguito della realizzazione di una gravidanza. La maternità e la paternità vengono ridotti alla loro dimensione animale e, su questo presupposto, si intendono definire le regole della filiazione e la produzione dei legami sociali. L'uomo è fatto padre di un embrione, come conseguenza automatica dell'utilizzo di un gameete; la donna sarebbe costretta a farsi ingravida dall'embrione prodotto fuori dal suo corpo anche contro la propria volontà. Al di là della difficile applicabilità di questa nor-

mativa, ci troviamo di fronte al capovolgimento di uno dei principi fondativi di tutte le società umane, in cui la procreazione acquista senso sociale e morale a partire dalle costruzioni culturali attorno al dato biologico: e non viceversa. Tale abnorme costruzione giuridica nega principi basilari della deontologia medica e della libertà delle persone, partendo da intenzioni di tutela dell'embrione fondate sul presupposto che esso si possa «sviluppare giuridicamente» al di fuori della volontà del soggetto femminile. In questa concezione anche la persona è ridotta ad un puro principio biologico, che sembrerebbe potersi realizzare in forza della legge, prescindendo dai nessi necessari, di tipo volontario e relazionale, tra formazione dell'embrione, gravidanza e nascita. Non è un caso che tutto l'impianto del disegno di legge dimentichi di porre la distinzione fondamentale, tra l'embrione sul tavolo della possibile sperimentazione scientifica, che bisogna difendere dai rischi della «cosizzazione», e l'embrione nel ventre materno, che vive e si sviluppa esclusivamente in relazione ad un sì o ad un no pronunciato da labbra femminili: indipendentemente dalla forza delle leggi o dalla violenza dei costumi. Eppure la legislazione italiana dispone già di due strumenti che permetterebbero di fissare i paletti in ambedue i sensi. La legge 145 del 2001 ha recepito una Convenzione Europea che disciplina la protezione degli embrioni, con divieti stringenti relativi alla sperimentazione, commercializzazione e clonazione. La Legge 194 del 1978 fonda il contemperamento dei diritti riproduttivi femminili e di quelli da assicurare alla vita nascente sul riconoscimento della responsabilità morale della donna, secondo un principio che ha regolato comunque le società umane. Tra questi due argini si sarebbe potuta costruire una buona legge sulla fecondazione assistita.

* Deputata di Democrazia è libertà, La Margherita

segue dalla prima

La seduzione dell'uomo ragno

L'America di adesso non gli presta attenzione. È, nello stesso tempo, attiva e distratta. Ha imparato a non parlare dell'incubo che la tormenta. È come un cerchio affiatato e instancabile di persone che parlano e non ascoltano e girano intorno a un capo non discusso e non stimato, che parla e non ascolta.

Tutti sono effervescenti e festosi, impegnati in una festa che appare eccessiva, in questo tempo. Ma non è una vera festa, e te lo dicono apertamente, anche quando sono loro a organizzarla. Per esempio, Robert De Niro, che ha appena dato il via al suo nuovissimo «Tribeca Film Festival» giorno uno, anno primo, località proprio accanto alle Torri distrutte in quel maleddetto 11 settembre, ti dice: «Lo faccio per sentirmi parte di qualcosa, per esserci, per dare una mano». Accanto a lui ci sono Al Pacino,

Robin Williams e Jane Rosenthal, l'infaticabile signora che ha fatto venir qui centomila persone. «Qui» è da dove si vedono le macerie, se ti volti e guardi verso sud, o verso ovest, o verso est, a seconda della strada o dello spiazzo o del locale dal quale partecipi a una parte del festival. Avviene in tanti luoghi diversi, intorno «Ground Zero», il luogo da cui non ci si allontana, di cui non si parla, l'immenso evento che non va via e non si spiega.

De Niro ha portato «Star Wars» digitale, trasmesso via satellite su immenso schermo, ha portato documentari sociali, film indipendenti, grandi film degli Studios, come «Gangs of New York» di Scorsese. Per tutta la notte, sulle rovine, c'è un grande concerto rock. Centomila persone sono un grande pellegrinaggio. Ma il cinema è una scusa, i concerti rock sono un pretesto, i grandi attori sono qui come un espediente, la fantascienza è meno vera di ciò che è accaduto, è meno impressionante. Tutti parlano di tutto ma non della vera ragione, che, come l'impronta di un malefico disco volante, non va via. Ma il film che trionfa e che forse racconta la

vera storia è altrove. È in tutte le sale cinematografiche d'America, e guadagna milioni di dollari al giorno. Non conta che non sia né bello né brutto. Anzi la sua semplicità elementare è un sollievo, come lo è il suo protagonista giovane e non tanto bravo. È «Spider Man» l'uomo ragno.

In che cosa consiste la magia a cui un intero Paese ricco e potente non sa resistere? Consiste nella facilità con cui un ragazzo diventa dio, indossando il costume da ragno (era un celebre fumetto per bambini) e sa dove avviene il male, sa quando intervenire, è sul posto un momento prima e colpisce sempre, con candore e con precisione assoluta. Si arrampica veloce sui grattacieli che, per merito suo, non crollano. E non c'è cattiveria che riesca a tenergli testa.

È lui la giustizia, è lui la difesa, è lui la speranza, è lui il punto giusto e sicuro del mondo. Non è una superstizione o un culto, è solo un film popolare di grande successo. Direte che ce ne sono stati tanti. È vero, ma in un momento come questo, mentre tutti chiedono: che cosa faremo l'undici settembre, quando si compie un anno? questo film attraversa i misteri dei

fatti e le complicazioni della politica, scavalca, senza vederli i grandi dubbi del mondo. Va al vero «Ground Zero» cercato: una zona di consolazione senza tante parole, senza cerimonie. Consolazione e basta.

Esci, ti volti e vedi in una vetrina un televisore acceso che annuncia: «Segnale di allerta. Si stanno preparando attentati negli «Shopping Malls» d'America» (i favolosi ipermercati delle periferie urbane). FBI e governo invitano alla prudenza e alla vita normale, a non rinunciare a niente, però a non esporsi ai pericoli, a sapere che il pericolo c'è, forse qui accanto, forse domani. Ma intanto la giornata deve continuare, carica di energia e con la bandierina americana all'occhiello.

Tutto è realistico e non lo è, una sorta di andare onirico in un mondo di consapevoli adulti. Infatti non ti promettono che ci sarà l'uomo ragno nel punto giusto, al momento giusto. Ma nessuno ti impedisce di pensare al pericolo e all'uomo ragno. Nei giorni brutti la sequenza si rovescia. Va via l'uomo ragno e resta il pericolo.

Furio Colombo

cara unità...

Il popolo ha sete la mafia no

Walter Lanaro

Cari lettori, oggi ad Agrigento c'è stata una manifestazione per denunciare la mancanza d'acqua in città. Alla stessa hanno partecipato i sindacati e la chiesa agrigentina. L'acqua è un bene tanto prezioso, ma tanto impossibile da avere regolarmente in Sicilia. Da parte della Giunta siciliana le solite parole di convenienza, mentre da parte del popolo agrigentino una pessima figura. Avrebbero dovuto partecipare in massa eppure i cittadini erano circa 400 (fonte televideo Rai).

Ed intanto la mafia, a cui va data gran parte della colpa riguardante la scarsità d'acqua, si riempie la pancia con gli appalti delle acque minerali e con la possibilità di fare leva su un bene tanto prezioso. A quando le nuove reti idriche? Lo dicano gli amministratori locali, lo dica il governo centrale che su un problema tanto grave non può tacere, visto che la mancanza d'acqua in Sicilia non è solo un caso di cattiva manutenzione delle reti idriche, ma bensì anche un caso di infiltrazioni mafiose! E questo da sempre, non da oggi!

Leader del centro sinistra fatevi vedere a Gela

Franco Gallo, Gela

Debbo esprimere la mia approvazione e totale condivisione per quanto da Voi riportato nell'articolo di mercoledì - a firma di Fallica - sulle vicissitudini e sulle prospettive della mia città e sul ruolo che il centro-sinistra vi può ancora autorevolmente esercitare con un'accorta, unitaria e responsabile gestione del governo comunale.

Il nostro candidato a sindaco ne è tanto entusiasta che ha disposto il suo utilizzo nella campagna elettorale con una diffusione massiccia di una ristampa (in ventimila fotocopie) anche perché il giornale non arriva in città e ce lo siamo dovuto comprare a Ragusa.

Gela è purtroppo assunta alla notorietà nazionale come paradigma della crisi del Mezzogiorno. La nostra coalizione ha ampio spazio per convogliare la solidarietà e le attenzioni di cui ha bisogno e che, per altro, gli sono dovute come risarcimento minimo per avere contribuito con il deterioramento delle sue risorse ambientali alla creazione di ricchezza per l'intero paese nel settore dell'energia e dei carburanti.

Attorno alla candidatura di Crocetta abbiamo ritrovato l'unità e l'entusiasmo che avevamo perso negli ultimi anni.

La coalizione ha l'opportunità di mettere in campo le sue migliori energie e risorse per sperimentare, attraverso la condivisione dei bisogni della città, un emblematico modello di meridionalismo reale e non demagogico. È per questo che rilancio l'appello finale dell'articolo affinché i leaders della coalizione vengano a sostenerci, testimoniando con la loro presenza l'impegno del centro-sinistra e la nostra piena assunzione di responsabilità.

Sui 12 seggi vacanti giornalisti silenziosi

Daniele Marano

Gentile direttore ho letto con molto interesse l'articolo del presidente della Giunta delle elezioni on. Antonello Soro. Sono d'accordo con lui su molti aspetti tra i quali il rispetto della legge elettorale e la totale distrazione dei mass-media. Ebbene, il sottoscritto segnalò la gravità della situazione in tempi non sospetti lo scorso marzo, nella trasmissione radiofonica «Zapping». Posi il problema dicendo che l'attuale Camera, non essendo completa a causa dei seggi vacanti, potrebbe essere di fatto un «rump parlamento» (parlamento mozzicone) e, per questo consideravo illegale una assemblea che non abbia nel suo seno la interezza dei rappresentanti. Il conduttore mi rispose laconicamente defi-

nendo quanto detto una mia posizione personale. Tra gli ospiti era presente Giovanni Valentini, autore di articoli assai interessanti, inspiegabilmente così come il conduttore, non mi rispose affatto. Sorge spontanea una domanda: siete sempre voi giornalisti a destare l'opinione pubblica o devono essere i cittadini a sollecitare simili questioni?

Bush sotto accusa non insulta

Alessandro Loppi, Roma

I sospetti contro Bush sono terribili ed erano già stati prospettati da personaggi fuori dal coro come Chomsky, Vidal e il nostro Giorgio Galli. Quello che più mi ha sorpreso però è stato il comportamento del Presidente USA: neanche un insulto ai giornalisti, nessuna minaccia ai magistrati inquirenti, nessuna delegittimazione del Congresso che ha istituito una commissione d'inchiesta...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»